

NOSTALGIA BASTARDA 2 – IL MISTERO DEGLI SCATOLONI

A dire la verità quella faccenda degli scatoloni mi aveva preoccupato non poco all' inizio, e più volte avevo avuto la tentazione di aprirli per vedere cosa c'era dentro. La parte diffidente della mia mentalità mi continuava a suggerire: “ E se contengono roba illegale che lui non vuole tenere in casa? Se c'è magari una pistola, o qualche etto di cocaina? Chi glielo spiega poi a Parrocchi che tu non c'entri niente?”.

Però mi ero vergognato di questa sfiducia nei confronti di un amico, e non li aprii, pensando anche che poi se ne sarebbe accorto; mi accontentai solo di qualche verifica “indiretta”.

Portai gli scatoloni alla clinica “Sanatutti” un paio di chilometri più in là. Lì, in radiologia, ci lavorava Carletto, uno dei figli di Cesira, come tecnico radiologo. Arrivai in piena notte ed entrai dal cancello posteriore dei fornitori.

Il guardiano di turno era Mariano, noto per passare la maggior parte del tempo addormentato in guardiola, svegliato ad intervalli da un timer che gli indicava l' orario del giro di controllo.

Seguendo dei corridoi secondari Carletto mi aiutò a portare i pacchi in radiologia, li mise sotto l' apparecchio della videoscopia. Risultato (e qui tirai un sospiro di sollievo) niente pistole, né ordigni metallici sospetti, solo una serie di pacchetti e un po' di scatolette la cui natura però non era determinabile con i raggi X.

Mi ripresi gli scatoloni con il cuore più leggero, però rimaneva la domanda: cosa contenevano quei pacchetti?

Li lasciai in macchina, e il giorno dopo andrai a trovare Papavero.

Papavero (il soprannome lo indicava chiaramente) aveva un lungo passato come cultore e intenditore di derivati stupefacenti. Era molto abile ed era riuscito per un bel po' a non farsi beccare finché nel corso di una perquisizione era stato fregato da Pisolo.

Pisolo, a quanto si diceva, era un cane, ma gli incroci multipli dei suoi antenati avevano reso impossibile determinarne la razza. Si intuiva solo che fosse un cane, e si pensava che avesse dei

segugi tra gli antenati dato che aveva sempre dimostrato un fiuto eccezionale. Era una bestia buona, sempre pronta a farsi un pisolino vicino al padrone, che non mollava neanche un momento, e fu così che si abituò a riconoscere l' odore di quella robetta che piaceva tanto al padrone e che Papavero nascondeva qua e là per casa.

Un giorno, nel corso di una casuale visita da parte dei Carabinieri, Pisolo si era messo a scodinzolare insistentemente davanti ad un battiscopa mal incollato alla parete dove evidentemente il padrone aveva dimenticato qualcosa. Un milite si era incuriosito, aveva staccato il battiscopa e aveva trovato la scorta segreta di Papavero. Lui si fece un po' di galera, Pisolo venne temporaneamente adottato dalle Canarine, il Sachem ogni tanto se ne serviva per valutare certa roba sospetta.

Mentre Papavero e il Sachem scambiavano quattro chiacchiere Pisolo girava intorno alla macchina, entrò dallo sportello rimasto casualmente aperto e si mise ad annusare i pacchi. Però non ci fu nessuna reazione sospetta. Sembrava proprio che roba del genere non ce ne fosse.

“ So' contento de avette trovato a casa, Papavero! È tutto a posto?”

“ A postissimo, Sachè! Da quando Parrocchi mi ha fatto un certo discorsetto m'è toccato mollare la roba, se no mi ha giurato de famme fa' l' ergastolo. Ora sono pulitissimo, non tratto più quella roba li!”

Lo guardai con uno sguardo complice e un sorrisetto incredulo. Sapevo benissimo che l' esperienza era servita solo a insegnargli ad essere più attento e più furbo, e immagino che lo sapesse pure Parrocchi.

La cosa importante per me in quel momento, comunque, era che le scatole risultavano “pulite”.

Tornai a casa e, un po' vergognoso per non essermi fidato di un amico ma anche più leggero e rassicurato, portai le scatole in cantina, le misi nell' angolo in fondo, in basso, e me ne dimenticai per anni.

Fino a quella sera...

(continua)

“Noi, quelli del Bar dello Zozzo”

Daniele Zamperini – 2020 –

Matite di Roberta Floreani